

## le precauzioni

L'enorme giro di affari risveglierà gli appetiti di cosche e società di malaffare che cercheranno di aggiudicarsi gli appalti più lucrosi. Ma da tempo il mondo politico, magistratura e amministratori sono al lavoro per adottare le contromisure



## OBIETTIVO 2015

## LE TAPPE

### Dall'idea del sindaco Moratti ai cantieri

La lunga marcia verso l'Expo inizia nel 2006. Letizia Moratti, oggi sindaco, nella campagna elettorale per il Comune, lancia l'idea di portare a Milano l'Expo del 2015. A maggio la Turchia candida Smirne. A luglio l'allora premier Romano Prodi, a Milano, dà un primo assenso. A dicembre la Moratti e Prodi a Parigi depositano la candidatura. Nel 2007 il sindaco inizia il tour internazionale per trovare sostenitori. A settembre si deposita il dossier di 1.200 pagine. Il 31 marzo 2008 il Bie assegna l'Expo 2015 a Milano. Ad aprile del 2008 il Consiglio dei ministri istituisce il Comitato di pianificazione dell'Expo nominando presidente il sindaco e Paolo Glisenti, manager di fiducia della Moratti. A Palazzo Chigi si lavora alla legge speciale per l'Expo, per garantire i fondi statali. Ad ottobre Berlusconi firma il decreto che forma la società di gestione,

con un Cda di 5 persone. Poi le nomine nel Cda: Paolo Glisenti, Paolo Alli, designato dalla Regione, Enrico Corali, indicato dalla Provincia, Angelo Provasoli, scelto dal ministero del Tesoro e Diana Bracco, presidente di Assolombarda, che viene nominata presidente di Expo 2015. La nomina di Glisenti ad amministratore delegato però salta per un problema relativo agli emolumenti. Si parla di commissariamento. A marzo di quest'anno Glisenti viene sostituito da Lucio Stanca, ex ministro, senatore Pdl. A maggio si discute sui costi della sede. A Palazzo reale restano solo gli uffici di rappresentanza. A luglio si svolgono gli Stati generali di Expo. L'8 settembre la consulta degli architetti, 5 professionisti di fama internazionale fra cui il milanese Stefano Boeri, presenta il concept del Master plan del sito, che sarà poi presentato al Bie ad aprile 2010. (C.Ar.)

La torta è ricca ed è necessario impedire che si ripeta quanto

accaduto in occasione dei lavori dell'alta velocità

# La sfida: evitare le infiltrazioni mafiose

Un comitato vigilerà sulle grandi opere dell'Expo, ma l'anello debole è il movimento terra

DA MILANO NELLO SCAVO

Una sezione distaccata del Comitato di Alta vigilanza sulle grandi opere si occuperà dell'Expo 2015. Più che una precauzione, una necessità. Perché dalla Tav agli ospedali, alle bonifiche, i boss sono sempre riusciti a sedersi al tavolo dei più importanti appalti della Lombardia. Il comitato avrà compiti di controllo per prevenire il rischio di infiltrazioni mafiose. L'organismo, la cui nascita è stata annunciata dal ministro dell'Interno Roberto Maroni, sarà strutturato come quello operativo a l'Aquila per la ricostruzione del dopo-terremoto. Nel pool, presieduto dal prefetto di Milano Gian Valerio Lombardi, ci sarà anche Maurizio Grigo, capo della Procura della Repubblica di Varese e storico gip milanese sin dai tempi di Mani pulite.

Il comitato stilerà un elenco di fornitori e di prestatori di servizi ritenuti immuni da collusioni malavitose, elenco a cui ogni soggetto collegato all'Expo sarà tenuto ad attingere. L'anello debole però potrebbe rivelarsi un settore classico delle infiltrazioni mafiose: i subappalti per il movimento terra e lo smaltimento dei rifiuti edili. È avvenuto con i lavori dell'Alta velocità ferroviaria, del raddoppio autostradale Torino-Milano e con la costruzione della nuova sede della Provincia di Milano. Il procuratore capo Manlio Minale, il 3 novembre ha ribadito che l'azione investigativa «è incentrata sempre sugli interessi che i lavori dell'Expo possono creare per le organizzazioni criminali mafiose». Il Cavallo di Troia dei padri secondo Minale «resta la mancanza nei contratti d'appalto della voce sul movimento terra», che con lo smaltimento dei materiali delle demolizioni, resta «la porta aperta per l'ingresso delle cosche negli appalti». Le norme non prevedono «la necessità della certificazione antimafia» per chi viene chiamato a occuparsi di queste attività, la cui assegnazione è lasciata alla discrezionalità della «direzione dei lavori». È come rubare da una cassaforte aperta. Il caso da manuale è quello che ha portato il 3 novembre a 17 ordinanze di custodia cautelare. In apparenza nessun riferimento diretto alla grande torta dell'Expo. Durante le indagini gli inquirenti hanno però rilevato in alcuni cantieri per il raddoppio della linea ferroviaria Milano-Mortara e della Tav la presenza di uomini vicini alla cosca calabrese Barbaro-Papalia, che già in passato si era insinuata negli appalti dell'alta velocità proprio nel movimento terra e nello smaltimento di materiale frutto di demolizioni.

C'è poco da stare tranquilli. Da gennaio a luglio 2009 sono stati 61 i subappalti fermati a Milano e provincia perché in odor di mafia. Quello che gli investigatori antimafia lamentano è la mancanza di comunicazione tra prefetture, procure e organismi di prevenzione. Così accade che una ditta esclusa da una gara d'appalto dalla prefettura di Palermo, possa presentarsi a Milano, magari in un consorzio di costruttori, e riuscire ad aggiudicarsi lavori milionari. Giuseppe Grossi, il re delle bonifiche, ne sa qualcosa. L'imprenditore, arrestato nell'ambito di una inchiesta della procura di Milano che vede coinvolti anche politici, è amministratore delegato della "Green Holding Spa", società che partecipò alla gara per aggiudicarsi l'appalto per la bonifica dei terreni dell'area milanese di Montecitorio. Nello scorso febbraio Grossi ha spiegato agli inquirenti di avere capito che una ditta di Torino a cui avrebbe dovuto affidare dei lavori «era in mano al clan malavitoso calabrese dei Mazzaferro». Una volta avuta la conferma, fece in modo di tenere i subappaltatori fuori dall'affare. Non la presero bene. «In alcune interazioni telefoniche emerse che volevano gambizzarmi», dirà l'imprenditore. Il problema di fondo per Grossi era di poter svolgere «un controllo interno, soprattutto sui trasportatori che potevano lasciare il materiale in qualsiasi posto. Io volevo sapere dove finivano i rifiuti». Ma questo sarebbe un nuovo capitolo di Gomorra.

Le norme non prevedono certificazioni per le aziende che smaltiscono materiali e rifiuti dei cantieri



## I COSTI

### LE CRITICHE: STIPENDI TROPPO ALTI

Conti in rosso per l'Expo. La società di gestione ha accumulato perdite per quasi 5 milioni di euro. Per coprire il buco senza intaccare il capitale sociale l'ad Lucio Stanca ha chiesto alle istituzioni di mettere mano al portafoglio. Altri 7,2 milioni di euro entro l'anno. Perplesso il presidente della Provincia Guido Podestà. Ma l'accordo c'è stato. E ci sono anche le critiche. Il centrosinistra che ha messo più volte l'accento sul doppio stipendio di Stanca: come parlamentare e come guida della società di gestione. Le cariche sono state dichiarate compatibili dalla giunta per le elezioni di Montecitorio. Ma in tempi di crisi per le opposizioni Stanca avrebbe dovuto rinunciare a uno stipendio (164 mila alla Camera e 300mila all'Expo). Come segno di buona volontà ha deciso di rinunciare al bonus di 150 mila euro l'anno (ne avrebbe percepito solo 80mila per il 2009). In base a uno studio della società Watson Wyatt solo per i dirigenti (17 più Stanca) si spendono 2,5 milioni di euro l'anno. In tutto la società ha 62 dipendenti. (C.Ar.)



Il professor Savona

## l'intervista

Ernesto Savona: il controllo ora è possibile e ci sono già i primi risultati

## IL TEMA

### Nutrire il pianeta

Il diritto ad un'alimentazione sana, sicura, sufficiente ed equilibrata e l'accesso all'acqua per tutti gli esseri umani è una delle principali sfide politiche ed economiche dei prossimi anni. Il tema di Expo 2015, «Nutrire il pianeta, energia per la vita» intende promuovere lo sviluppo di risposte concrete ed efficaci ai problemi dell'alimentazione sia in termini di "food safety" sia di "food security", in un'ottica di sviluppo sostenibile. Il tema dell'Expo milanese si ispira agli obiettivi del Millennio fissati dall'Onu, che entro il 2015 mira a dimezzare la povertà nel mondo.

## strategie

### L'allarme di Pisanu e i saggi di Formigoni

DA MILANO DAVIDE RE

Appalti per l'Expo. Un'occasione che il crimine organizzato non vuole certo farsi sfuggire. L'allarme è dello scorso mese di ottobre. A parlare di questa possibilità è stato il presidente della Commissione parlamentare antimafia Giuseppe Pisanu, durante una sua visita in Abruzzo nelle zone terremotate. L'allarme lanciato dall'ex numero uno del

Viminale è preciso e circoscritto. «Vedo muoversi capitali per decine e decine di miliardi di euro dal Nord al Sud e dal Sud al Nord a tutela di interessi criminali». Un patto criminale, dice Pisanu, tra borghesia mafiosa, fatta di banchieri, avvocati, notai, finanziari e imprenditori, e le grandi mafie delle regioni del Sud (Calabria, Puglia, Campania e Sicilia), in grado di "ingrassare" ancora riciclando denari, con il lavoro nero, con le estorsioni. L'Expo, ha spiegato il presidente della commissione parlamentare antimafia, è «un obiettivo di questo

sodalizio criminale». Parole dure e pesanti, che in Lombardia ha portato le istituzioni ad interrogarsi sul da farsi. Regione Lombardia infatti subito si è attivata ed ha chiamato 4 consulenti. Salvatore Boemi e Giuseppe Grechi, il generale Mario Mori e il colonnello Giuseppe de Donno affiancheranno infatti il governatore Roberto Formigoni nel «Comitato per la legalità e la trasparenza delle procedure regionali», che avrà un compito di vigilanza preventiva e di contrasto a eventuali tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata negli appalti delle grandi opere regionali. «Ho dato vita a questo Comitato - ha spiegato Formigoni - per dichiarare guerra aperta alla illegalità, naturalmente rigorosamente nell'ambito delle competenze che ha la Regione». Il comitato già funzionante da settembre avrà l'incarico, ha concluso Formigoni, di «realizzare una puntuale e mirata azione di monitoraggio, di approfondire lo studio delle procedure di controllo e prevenzione, di fornire al presidente e alla Giunta qualificate indicazioni e consigli volti a rendere ancora più trasparenti e sicure le modalità di erogazione dei finanziamenti regionali».

### gono al controllo.

Il sistema per superarlo sarebbe vietare i sub-appalti ma in questo caso potrebbero esserci ripercussioni sui costi e sui tempi di realizzazione delle opere. Insomma gli aspetti da considerare sono tanti. C'è l'eventualità che anche la criminalità straniera voglia partecipare all'affare Expo? Penso di no. Le imprese di casa nostra sono troppo agguerrite. Agli stranieri hanno lasciato il campo su prostituzione e droghe, ma gli affari più redditizi non se li lasciano scappare. Per il ponte di Messina ad esempio la mafia si è mossa anni fa, comprando terreni nelle zone cruciali. L'organizzazione dell'Expo va a rilento, la fretta che ci sarà nel realizzare le opere sarà un vantaggio per la criminalità? Noi italiani si sa brilliamo per gli interventi d'emergenza. Lo scatto finale ci sarà negli ultimi due anni. A Torino per le Olimpiadi hanno lavorato bene, vediamo cosa riuscirà a fare Milano.

## Il criminologo: «La legalità può vincere»

DA MILANO CINZIA ARENA

Un salto di qualità per non ripetere gli errori del passato. Ed arrivare al traguardo dell'Expo senza correre il rischio di un'altra Tangentopoli. Per Ernesto Savona, ordinario di Criminologia alla Cattolica di Milano e direttore del centro universitario di ricerca Transcrime, le istituzioni hanno in mano tutte le carte per aggirare i rischi di infiltrazioni mafiose. Ma devono saperle giocare. Professor Savona, per l'Expo il ministro Maroni ha dato il via libera ad un comitato contro la mafia. È uno strumento che funziona? Io credo di sì. La commissione Grandi appalti ha avuto buoni risultati in Abruzzo e nei lavori sulla Salerno-Reggio Calabria. Quando le istituzioni si impegnano i cambiamenti ci sono. Serve un salto di qualità nei controlli che devono essere capillari. Bisogna passare da una fase burocratica, in cui ci si limitava a chiedere i certificati anti-mafia alle azien-

de, ad una pro-attiva di indagini sui rischi di infiltrazione supportata da una strumentazione informatica. Bisogna avere un quadro dettagliato di tutti gli appalti per poter intervenire quando suona un campanello d'allarme. Milano rischia di cadere nella trappola delle mafie? I rischi ci sono e sono legati a diversi fattori. Abbiamo realizzato uno studio per il ministero degli Interni che mette in evidenza come il livello di rischio sia legato ad una serie di variabili. Innanzitutto il luogo. Una cosa è Milano, un'altra la Calabria dove i pericoli sono maggiori. Il secondo fattore riguarda il settore: quello delle costruzioni è per tradizione il più gettonato. Permette alle mafie di riciclare denaro sporco e di distribuire lavori in sub-appalto, soprattutto nel campo del movimento-terra. Altri fattori da analizzare sono la tipologia di gara che si sceglie e di conseguenza il tipo di società che vengono ammesse. La normativa nazionale sembra presentare qualche falla sul fronte dei sub-appalti che al momento sfug-